



# Scuola dei genitori

Castiglione Torinese Lunedì 26 ottobre 2009

## I conflitti che fanno bene

*Saper dire di no, saper stabilire i confini, saper contenere le pulsioni:  
far crescere all'autonomia*

### 1. Il conflitto

L'età evolutiva è il lungo tempo della definizione dell'identità e del raggiungimento dell'autonomia, non può che essere "conflittuale" verso i genitori dai quali si tenta la separazione. Adulti ed adolescenti hanno molto da imparare gli uni dagli altri; purtroppo il dialogo e la comprensione tra loro non è né facile né immediata. Negli educatori prevalgono, per lo più, le domande e le perplessità: come stanno crescendo questi ragazzi? Come accostarsi alla loro vita, dal momento che spesso si dimostrano scostanti e poco interessati alla comunicazione? Agli adulti i ragazzi di oggi appaiono come immersi in un mondo a parte, come se vivessero altrove, distanti anni luce dall'approccio tradizionale di genitori o educatori.

In un clima di individualismo evidente i figli tentano, risolutamente e attivamente di conquistare e costruirsi autonomamente la propria vita, difendendo, con i denti e le unghie, la propria indipendenza, facendo dell'immagine di sé, del proprio progetto individuale e autonomo, il terreno di continue forme di conflitto e di instancabili rivendicazioni: un'autodeterminazione indipendente che prende il posto dell'autorità paterna e materna. Una ricerca di sé da parte dei figli (preadolescenti ed adolescenti) dai toni più diversi: a volte amichevole, altre volte indifferente, spesso consumistica e edonistica, a tratti, anche aggressiva e disperante. Il mondo della vita dei figli che crescono diventa il campo di battaglia dove si contendono concezioni dell'esistenza inconciliabili, mondi di significato e d'esperienza talora molto distanti: lassismo della società, rigidità delle regole del lavoro, buone intenzioni dei genitori, fatica senza sbocchi della scuola, prestazione anche nel divertimento... A casa i genitori sono costretti a discutere, giustificare, improvvisare, ricostruire tutto, con fatica improba e scarsi risultati. La trattativa diventa il tema dominante con la delusione che, ai grandi conflitti di un tempo tra genitori e figli, sembrano oggi subentrati negoziati inconcludenti, a volte giocosi e ridicoli, su questioni marginali, di puro interesse (orari, soldi, comodità, acquisti...) in cui sono i figli a stabilire le regole. Alla fine, in molti casi, snervato, ognuno se ne va per la propria strada. Ciascuna parte si adatta a vivere il proprio programma con

l'assenso dell'altra, senza che ci si sia davvero ascoltati e capiti. I principi e le ragioni delle decisioni dell'altro non sono realmente messi in discussione, ma si accettano in un misto di fiducia e delusione. Si evita di parlare troppo, in pubblico o fuori della famiglia, dei dubbi, dei compromessi, delle liti, delle scene assurde che capitano in casa, ma dentro, tra le mura domestiche o nella confusione dei propri pensieri, si perde la fiducia, si tenta disperatamente di venirne a capo. Spesso la possibilità d'accordo svanisce, con la sensazione che non si possa più dire cosa sia normale da parte dei figli, come da parte degli adulti (i "vecchi" secondo i figli). Lo sbocco più probabile è che, alla fine, i genitori cedano: lascino fare, risparmiandosi l'imbarazzo degli atteggiamenti autoritari. Il benessere rende possibile, anzi promuove e stimola il compromesso tra le generazioni, sotto forma di mutua ignoranza, dove ognuno non sa più cosa l'altro pensi davvero e neppure come viva, facendo finta che non interessi, che sia normale, che vada tutto bene. La rinuncia alla fine diventa indifferenza: i "buoni rapporti" in famiglia possono anche essere la compiacenza e la disponibilità ad ogni libertà. Pare, così, che in famiglia ognuno sia indipendente e faccia ciò che gli piace, con il tacito accordo di non dare fastidio.

Lontani dall'autorità paterna i genitori sembrano aver accettato la regola del non intromettersi nel mondo dei figli. Si passa alla tolleranza generalizzata ed incondizionata, che non significa però crollo dell'autorità e permissivismo senza regole, rinuncia a qualsiasi pretesa di educazione, ma, piuttosto, condizione dove gli obblighi o le regole di condotta, si riducono a poche cose, ritenute essenziali, come il rispetto degli orari, l'aiuto per le faccende domestiche, il render conto delle persone frequentate e far fede agli impegni presi.

### 2. Il confronto

Si può aprire un varco nel groviglio di questi interrogativi adottando un punto di vista intergenerazionale: considerando, cioè, i fatti da un punto di vista che comprenda insieme i ragazzi, gli adolescenti e gli adulti. Solo accettando realmente la complessità e l'ambivalenza del mondo di oggi, risultano comprensibili le ambiguità dell'attuale

infanzia ed adolescenza. Nella cultura odierna la famiglia è concepita come il luogo della gratificazione affettiva. La comunicazione familiare assume come criterio l'intimità, fondata sull'affetto e sulla comprensione, dove il "sentire" di ognuno è pienamente legittimato e ci si attende che nulla sia escluso dalla comunicazione. In famiglia si vorrebbe poter confidare ogni cosa e, in ogni cosa, sentirsi ascoltati e accolti. Si preferisce evitare il conflitto piuttosto che rischiare di perdere la gratificazione affettiva del momento. A differenza delle generazioni del passato, quando lo scontro tra le generazioni era soprattutto in famiglia, la tensione delle contrapposizioni tra le generazioni oggi è meno violenta, perché la famiglia rinuncia o dà meno importanza alla trasmissione dei valori e alla coerenza personale. Il dialogo è così, spesso, un evitamento delle differenze generazionali, una fuga dai conflitti e dalle discussioni. Il vuoto lasciato dai genitori è, però, immediatamente occupato dall'idealizzazione dei coetanei, la cui presenza è fondamentale per lo sviluppo dell'identità personale e per l'inserimento sociale. Gli obiettivi dell'indipendenza (che ognuno si faccia da sé, che ciascuno faccia ciò che vuole, che ognuno coltivi il singolare spazio di autonomia) s'impongono così su quelli dell'interdipendenza, sulla possibilità di valorizzare, invece, l'incontro tra le generazioni. Nella società dell'incertezza, inoltre, non conta tanto la verità ma la *veracità* (la qualità della comunicazione). Non vale tanto ciò che è verificabile con il ragionamento o l'osservazione, ma l'autenticità e il valore della persona. Così, spesso, i genitori non dicono quello che vivono, non consegnano ai figli il frutto della loro riflessione, ma quello che immaginano che (forse) sia conveniente dire e fare: si fanno lunghe conversazioni, si ostenta un dialogo senza misteri, ma si condivide poco. Questa comunicazione mimata può passare inosservata nell'infanzia ma diventa visibile nella fase adolescenziale della crescita dei figli. Il primo e più grave errore delle famiglie d'oggi consiste in un lento e inavvertito scivolamento verso una concezione dell'educazione come prestazione, come *performance* (scolastica, sociale, sportiva...). Così ai figli si chiede costantemente di *adeguarsi agli standard sociali*, ai programmi elaborati da altri. Si pensa, malauguratamente, che lo stile paritario e democratico, che elimina i conflitti e rende tutti amici, possa compensare il vuoto del pensiero: si parla tanto (così si pensa), *ci si dice tutto* e si rimane sconosciuti. Manca la *conversazione*: il chiedere, il rivolgersi, il mettersi in ascolto, l'attenzione alla globalità della persona.

### 3. La comunicazione

I figli hanno bisogno dei loro genitori e non solo del loro accudimento: sono loro i primi a ribadirlo. Nella

comunicazione familiare sono però possibili due forme di delusione che i genitori possono prevenire e rimediare: il silenzio e la violenza.

I *riti familiari della conversazione* curano in dettaglio il luogo e il tempo della conversazione familiare: spegnere il televisore, chiedere di disattivare il telefonino durante i pasti o in altri momenti importanti d'incontro, avviare per primi la conversazione, non essere evasivi nelle risposte, non alterare mai la realtà neppure a fin di bene, sono alcune scelte con cui i genitori possono marcare la conversazione familiare come rito essenziale della giornata. Ci sono rapporti genitori figli che hanno, invece, la caratteristica della seduzione, della cattura e della complicità: le parole servono spesso a dissimulare la distanza più che a ridurla.

Le cose più importanti da dire ai ragazzi e agli adolescenti, per esempio, vanno dette come "distrattamente", per permettere loro di ascoltarle senza sentirsi guardati, come per dimostrare che la verità che si pronuncia, parla da sola.

#### Alcune indicazioni

Gli interventi che valorizzano le qualità e le capacità del figlio sono sempre positivi.

Gratificazioni e riconoscimenti che premiano il figlio, indipendentemente dai risultati ottenuti sono sempre inopportuni, se non negativi, così come non sono educativi se non proporzionati alla verifica delle responsabilità affidate e all'impegno dimostrato (naturalmente parliamo qui di "premi" e di riconoscimenti non dell'amore e dell'affetto che sono sempre gratuiti e non condizionati dai risultati che i genitori osservano nei loro figli).

Il contatto fisico e la vicinanza emotiva sono molto stimolanti come messaggio positivo, e trasmettono un valore simbolico più importante della consistenza materiale del premio. La sincerità e la genuinità del linguaggio del corpo, fatto di abbracci, sguardi, sorrisi, strette di mano, riscattano la dipendenza che la gratificazione materiale tende ad instaurare, e rinforzano i comportamenti adeguati.

Gli incoraggiamenti debbono essere orientati alla persona ("sei stato bravo in quello che hai fatto!"), mentre i rimproveri vanno rivolti alle azioni specifiche e non alla totalità del comportamento (non intervenire con frasi come: "sei un fallito!", "sei un egoista", "non smetterai mai di essere sregolato" piuttosto: "è stato sbagliato quel tuo comportamento!"...).

I richiami e le osservazioni correttive, formulate al momento giusto, proporzionate alla gravità del fatto compiuto, aiutano e stimolano il figlio nel cammino dell'autonomia e lo fanno crescere alla fiducia in sé, a condizione che i genitori non pretendano dal figlio più di quanto lui possa realisticamente dare; diversamente hanno effetti distruttivi.

## DOMANDE PER IL CONFRONTO IN GRUPPO

1. Quali sono gli argomenti, le occasioni, le aree di maggior conflitto in casa?

Come viviamo questo conflitto?

Come reagiamo? Con quali risultati?

2. L'autonomia dei figli richiede un'evoluzione nel modo di fare i genitori.

Si deve passare dall'accudimento alla reciprocità: non più solo *per* il figlio ma, sempre di più, anche *con* il figlio (perché il figlio faccia da sé).

Come viviamo questo difficile passaggio?

### 3a Genitori con figli piccoli

Quale valore attribuiamo nella nostra famiglia all'essenzialità? Cosa insegniamo e cosa pretendiamo dai figli, a questo proposito?

### 3b Genitori con figli adolescenti

Complessità e disorientamento etico rendono tormentata l'adolescenza dei figli ma anche confusa e smarrita la testimonianza dei genitori. Non si affrontano da soli ma uniti tra genitori e tra famiglie.

Esprimiamo i nostri dubbi, le realizzazioni tentate, i risultati ottenuti.